

INTERVISTA con il ministro della Pubblica Amministrazione dopo i dati sull'accessibilità dei portali "pubblici"

«Così la gente rifugge le istituzioni»

D'Alia: «Sulla poca trasparenza dei siti web degli Enti locali c'è una chiara responsabilità politica»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Sono davvero deluso, da siciliano prima ancora che da ministro: per la nostra terra è un altro durissimo colpo di immagine. Ma è anche un problema concreto, che allontana i cittadini dalla politica e dalle istituzioni, oltre che gli imprenditori e i potenziali investitori». Da "controllore" è forse più preoccupato di tutti i "controllati" messi assieme. Giampiero D'Alia, ministro della Pubblica amministrazione, commenta con profonda amarezza i dati pubblicati ieri sul nostro giornale: oltre il 65% dei siti web delle istituzioni siciliane (Regione ed enti controllati, Comuni, Province, Asp, ospedali, scuole, Università) non rispetta i requisiti minimi di trasparenza previsti dalla legge. Una severa bocciatura basata sui dati di uno strumento "La Bussola della trasparenza" che poi è il fiore all'occhiello del governo Letta in materia di semplificazione amministrativa. E "bacchetta" la Sicilia come cenerentola dell'accessibilità e della fruibilità delle informazioni online: «Non si può restare fermi, urgono interventi immediati».

Ministro D'Alia, come si sente a vedere questi dati, che comunque non erano certo segreti, su una pubblica amministrazione siciliana che nemmeno su internet riesce ad aprirsi ai cittadini?

«Questo è davvero un punto dolente, un altro colpo che non fa certo bene alla Sicilia, che già detiene il record delle auto blu: 758, pari alla somma di quelle di quattro grandi regioni del Nord. Il fatto che ci sia un muro così alto nell'accesso dei cittadini siciliani alle informazioni e ai servizi che le pubbliche amministrazioni devono rendere disponibili in rete è un altro elemento che allontana la gente dalle istituzioni».

Ma gli indicatori di trasparenza, che i due terzi dei siti web degli siciliani non rispettano, sono obblighi di legge e non certo "cortesia" per i

cittadini. Cosa è previsto per chi non rispetta queste regole? Possibile che anche stavolta chi sbaglia non debba pagare?

«Sono previste delle sanzioni su vari aspetti. In caso di mancato rispetto delle norme sul piano triennale della trasparenza, ad esempio, ci sono

delle responsabilità dirigenziali e per danno all'immagine della pubblica amministrazione, con un intervento sanzionatorio sulle retribuzioni accessorie e sulla premialità. Chi sbaglia, dunque, è sottoposto a un profilo di sanzioni disciplinari, ma anche pecuniarie».

Ben poca cosa, rispetto alla responsabilità politica di chi, in Sicilia, si dimostra incapace di far rispettare queste basilari regole di trasparenza. Possibile che gli amministratori non paghino per questa leggerezza?

«La responsabilità politica è gravissima e di questo ognuno ne risponde con i cittadini, a livello di credibilità e di capacità di amministratore. C'è un caso, in base alla nuova normativa anticorruzione, in cui anche i rappresentanti degli organi di indirizzo politico rispondono direttamente in caso di mancata pubblicazione dei dati patrimoniali e sulle eventuali partecipazioni alle imprese, dati che vanno resi pubblici sul proprio sito istituzionale. Chi non lo fa va incontro a sanzioni da 500 a 10mila euro, così come il dirigente che ha la responsabilità della mancata applicazione di questa norma».

C'è anche un profilo di controllo dell'opinione pubblica su alcuni aspetti-chiave, quali la gestione delle risorse pubbliche e la trasparenza delle procedure di gara.

«Certamente, perché il cittadino ha diritto di sapere come vengono spesi i suoi soldi, quanto vengono pagati i consulenti, quanto prendono di premi i manager e i dirigenti. Ma anche sui concorsi pubblici e sulle procedure di gara, che comunque hanno una maggiore evidenza ma dovrebbero avere ancora di più, bisogna riflettere. Così come bisognerebbe pensare al fortissimo effetto deterrente per i potenziali investitori. Cosa può pensare chi volesse intraprendere un'attività e nel sito web dell'ente interessato non trova nemmeno il bilancio pubblicato? E poi non dimentichiamo che più facilità c'è nel controllo dell'opinione pubblica e più si riducono gli sprechi. Perché anche gli sprechi più incalliti, se sanno di essere sottoposti a un ampio controllo democratico, ci pensano più di una volta prima di spendere risorse inutilmente».

Ma il ministero, al di là del monito-

raggio, non ha il potere di intervenire. Lei, per essere chiari, non potrebbe "commissariare" la pubblica amministrazione siciliana inadempiente in materia di trasparenza online?

«Il governo nazionale ha il potere di vigilanza sugli enti statali e non può sostituirsi agli enti siciliani inadempienti, in nome dell'autonomia locale. Ci sono i continui monitoraggi della "Bussola", presto tutti i dati raccolti saranno inseriti in una relazione che presenteremo in Parlamento. Ma la pubblica amministrazione siciliana deve farcela da sola: non ci sono alibi, ognuno si assuma le proprie responsabilità, perché così, fra scandali e mancanza di trasparenza, rischiamo un danno di immagine e di credibilità che difficilmente potremo mai recuperare».

twitter: @MarioBarresi



Il governo nazionale non può sostituirsi a quello regionale, in nome dell'autonomia locale. Ma urgono interventi. C'è per esempio un sistema sanzionatorio per chi sbaglia. Altrimenti il danno sarà difficilmente recuperabile

GIAMPIERO D'ALIA
ministro della Pubblica Amministrazione